

Le Regioni nell'Italia che cambia/TOSCANA

CHI HA SAPUTO GOVERNARE

Come è andata in fumo la crociata promossa dal fanfaniano Butini che avrebbe dovuto rendere ingovernabile la « regione rossa », stretta d'assedio dal governo centrale e « minata » dall'amministrazione di centro-sinistra di Firenze - Il consolidamento della alleanza tra comunisti e socialisti - Le leggi per l'agricoltura, il diritto allo studio, i trasporti e i programmi per l'edilizia popolare

Un nuovo libro di Maurice Dobb

Il disagio della teoria economica

La critica dei fondamenti di alcune dottrine che hanno avuto una posizione dominante nel pensiero ufficiale

Lo stato attuale della teoria economica è caratterizzato da una profonda e ampia verifica critica dei fondamenti analitici di alcune dottrine, che hanno avuto una posizione dominante nel pensiero economico ufficiale. Si tratta in particolare delle teorie marginalistiche e, più recentemente, della teoria keynesiana e del suo approccio ai problemi della politica di intervento pubblico nella economia. Giacché, anche gli attuali equilibri delle economie capitalistiche e la manifesta inadeguatezza di tali politiche di intervento a garantire condizioni di stabilità nello sviluppo hanno contribuito a mettere in luce carenze sostanziali di alcuni modelli teorici che pretendono d'interpretare la dinamica della realtà economica e di fornire previsioni sulla sua evoluzione e strumenti efficaci d'intervento per correggerla.

Lo stato attuale della teoria economica è caratterizzato da una profonda e ampia verifica critica dei fondamenti analitici di alcune dottrine, che hanno avuto una posizione dominante nel pensiero economico ufficiale. Si tratta in particolare delle teorie marginalistiche e, più recentemente, della teoria keynesiana e del suo approccio ai problemi della politica di intervento pubblico nella economia. Giacché, anche gli attuali equilibri delle economie capitalistiche e la manifesta inadeguatezza di tali politiche di intervento a garantire condizioni di stabilità nello sviluppo hanno contribuito a mettere in luce carenze sostanziali di alcuni modelli teorici che pretendono d'interpretare la dinamica della realtà economica e di fornire previsioni sulla sua evoluzione e strumenti efficaci d'intervento per correggerla.

Una linea di ricerca

L'impianto teorico di K. Marx, nel confronto che può stabilirsi con quello di J.M. Keynes, presenta infatti uno dei suoi maggiori punti di forza nell'analisi dell'accumulazione del capitale e delle tendenze di sviluppo del sistema capitalistico: su questa base esso appare ben più adeguato a fornire una più appropriata linea di ricerca per interpretare fenomeni eminentemente dinamici come sono quelli relativi alla concentrazione economica e agli squilibri reali dello sviluppo capitalistico, a differenza di certa moderna modellistica che tende a privilegiare gli aspetti formali dell'analisi dell'equilibrio dinamico macroeconomico. Ciò va tenuto presente se si vogliono intendere nella maniera dovuta tanto la novità e l'originalità con cui la « nuova teoria » si era presentata, quanto la consapevole delimitazione del suo campo di ricerca, dal quale erano rimasti inizialmente esclusi proprio i fenomeni dinamici dell'accumulazione, del progresso tecnico e della concentrazione capitalistica.

Sul piano analitico

Sul piano più propriamente analitico, che è quello dei principi teorici e degli strumenti di indagine delle diverse scuole, un contributo alla comprensione delle ragioni dell'attuale stato di profondo disagio nel campo della teoria economica può essere considerato il recente lavoro dell'economista marxista inglese Maurice Dobb, che nella traduzione italiana — per i tipi degli Editori Riuniti — reca il titolo: « Storia del pensiero economico » (quello dell'edizione originale inglese è « Theories of value and economic theory »).

L'impianto teorico di K. Marx, nel confronto che può stabilirsi con quello di J.M. Keynes, presenta infatti uno dei suoi maggiori punti di forza nell'analisi dell'accumulazione del capitale e delle tendenze di sviluppo del sistema capitalistico: su questa base esso appare ben più adeguato a fornire una più appropriata linea di ricerca per interpretare fenomeni eminentemente dinamici come sono quelli relativi alla concentrazione economica e agli squilibri reali dello sviluppo capitalistico, a differenza di certa moderna modellistica che tende a privilegiare gli aspetti formali dell'analisi dell'equilibrio dinamico macroeconomico. Ciò va tenuto presente se si vogliono intendere nella maniera dovuta tanto la novità e l'originalità con cui la « nuova teoria » si era presentata, quanto la consapevole delimitazione del suo campo di ricerca, dal quale erano rimasti inizialmente esclusi proprio i fenomeni dinamici dell'accumulazione, del progresso tecnico e della concentrazione capitalistica.

concernente la stessa linea marxiana d'indagine, vale a dire con i problemi che lungo tale linea di analisi restano tuttora aperti alla ricerca. Tali problemi vanno al di là di quelli, pure importanti, ai quali l'Autore dedica, a ragione, una particolare attenzione come il contributo recato allo sviluppo della scienza economica dall'opera rilevante di Piero Sraffa, « Produzione di merci a mezzo di merci ». Precludo a una critica della teoria economica « la quale ha il merito di averci promossa una linea alternativa e scientificamente assai feconda di ricerca rispetto a quella seguita dalla teoria economica dominante (come si allude appunto nel sottotitolo), rendendo rigorosa l'impostazione dei problemi economici che fu propria di D. Ricardo, in particolare.

La linea di ricerca di Marx si collega sotto questo profilo senza alcun dubbio con tale impostazione, ma sollecita al tempo stesso ulteriori sviluppi in varie direzioni e in maniera conforme al suo originale e fondamentale apporto alla analisi specifica della dinamica capitalistica e delle sue tendenze evolutive; mentre lo sviluppo in chiave moderna di tale visione teorica e degli strumenti analitici con cui era stata espressa richiede che l'approccio macro-strutturale della dinamica marxiana possa dispiegare in modo efficace la sua potenzialità conoscitiva anche in termini operativi di analisi quantitative.

Si tratta evidentemente di un cammino che deve essere percorso oltre che per ragioni di naturale sviluppo, per esigenze precise della ricerca stessa. Anche per tale ordine di problemi un'opera come questa di Dobb costituisce la più utile introduzione, al livello manualistico, anche per il lettore non specialistico. (La traduzione dall'inglese presenta lacune e imprecisioni e c'è da augurarsi che libri di questo genere siano considerati con la dovuta cura).

Non si tratta propriamente neanche di una « storia » del pensiero economico, ma l'ampiezza di respiro e di analisi critica di questo lavoro giustifica parzialmente il titolo dell'edizione italiana.

Vincenzo Vitello

Dal nostro inviato

FIRENZE, maggio. Non ci sarà una seconda « battaglia di Toscana »: anche se l'ammaccato « prode Anselmo » che si è rotto le ossa nella prima apparizione — con suicidio letargico — a riprovarci. Ma non ce la fa nemmeno a raccogliere tutte le sue sparpagliate forze. Quanto agli alleati che pretenderebbe di chiamare in soccorso rispondono picche. Per lui, per il proconsole fanfaniano a Firenze, le cose vanno peggio di come vadano al suo ispiratore a Roma.

PSI inserito nella coalizione di centro-sinistra (fino ad una formazione, il PDUP che sul piano generale si colloca fuori delle istituzioni rappresentative. La seconda questione è legata allo scontro frontale che la dirigenza fanfaniana aveva aperto, e su cui all'inizio era riuscita ad unire tutta la DC ed a farsi seguire da socialdemocratici e repubblicani.

Firenze, ha aperto felle profonde all'interno della DC, contrasti non facilmente sanabili con le altre forze di centro-sinistra.

« In somma, l'insediata fortezza che avrebbe dovuto crollare ai primi colpi della « battaglia di Toscana » non solo si è rivelata più robusta del previsto: ha saputo uscire in campo aperto, conquistare nuove posizioni, mettere in crisi avversari. Come è potuto accadere? Nella risposta a questo interrogativo ci sono cinque anni di severo impegno di duro lavoro. C'è un intero, grande patrimonio di idee, di esperienze di istituzioni, anche di errori e di correzioni, accumulato al governo di una fra le maggiori regioni italiane. « Cinque anni di lavoro », ha fatto invece naufragio. E nei suoi naufragi ha trascinato l'intera amministrazione comunale di



Una scuola materna a Arezzo. La Regione Toscana ha approvato una legge sul diritto allo studio che il governo ha impugnato. Ma le cure legislative si sono riconsolite proprio nei giorni scorsi dalla Corte costituzionale

Table with 4 columns: PARTITI, REGIONALI 1970 VOTI, % SEGGI, POLITICHE 1972 VOTI, %. Rows include PCI, PSIUP, PSI, PSDI, PRI, DC, PFI, Manifesto, PC (m.l), MPL, MSI, and TOTALE.

GIUNTA REGIONALE. Giunta regionale di sinistra dal 1970, presieduta dal socialista Leho Lagorio. L'Assemblea regionale è presieduta dal comunista Elho Gabbuggiani.

« non certo disposto a lasciarsi « strangitolare », la presidenza della giunta — non era certo automatica. Su molti problemi, le posizioni e le soluzioni proposte divergevano. Persino sulla questione fondamentale dell'agricoltura che qualche esponente socialista considerava un « lecciume » da liquidare, sulla base dell'equazione errata: « l'industria = progresso = benessere ».

« Antica terra di municipi e signorie, di fiere tradizioni e di bellicose rivolte cittadine, la Toscana avrebbe inoltre dovuto « spararsi » la regione e i propri sulle pericolose, contrapposizioni di interessi e di « storia » fra centro e centro, fra città e città. E i nemici della « Regione rossa » pensavano di poter manovrare a questo fine una « bomba » ad alto potenziale: Firenze. Il grande capoluogo amministrato dal centro-sinistra, concepito come insuperabile elemento di « contrapposizione » rispetto alla « Regione rossa », come modello esemplare e punto di riferimento per le forze politiche e i ceti sociali all'opposizione.

« Come siano andate le cose si sa. Firenze è stata « un modello, ma di instabilità e di crisi ». Per una somma di motivi alla sua consegna nelle mani del commissario prefettizio, l'amministrazione fiorentina, ha costituito davvero un esempio di incapacità, di disordine insanabili. La pretesa di impedire il collegamento stesso delle forze di centro e sinistra, con la forza stessa delle contropartite di centro e sinistra, ha fatto colare a picco l'intera realtà regionale, ha finito col sacrificare interessi essenziali del capoluogo e il riformismo ideologico, sociale e urbanistico.

« Intanto, la Regione mostrava di saper camminare. Emergeva l'enorme significato politico del lavoro di organizzazione di educazione democratica delle masse popolari toscane compiuto in questi decenni dal nostro partito. Le sezioni, le Commissioni di quartiere, tutto il vasto tessuto associativo diffuso in Toscana si è rivelato fattore essenziale di superamento di ogni municipalismo, di conquista della politica dei lavoratori, dei contadini, dei giovani, ad una politica nazionale di vasto respiro. È un merito storico che nessuna mistificazione può cancellare.

« Abbiamo mostrato — dichiara Pasquini — di saper compiere delle scelte, anche difficili, ispirandoci ad una politica di « democrazia » e di « democrazia » e di « democrazia ». « Stavo provando un concerto alla Scuola Normale di Pisa, un luogo dal punto di vista accademico dei più belli d'Italia, quando ad un certo momento siamo stati cacciati brutalmente dalla sala da una squadra di scagnozzi fanfaniani: il senatore doveva fare uno di quei suoi incredibili discorsi, che non dovrebbero mai avvenire, quello che avviene con lo sport — soprattutto il calcio — in Italia: milioni di gente lo guardano fare e pochi fanno. « Berio ha insegnato negli Stati Uniti per circa 12 anni. « Il PCI per me — egli dice — è l'unico partito che mi ha dato la possibilità di pensare e di porre dei problemi in modo critico, problemi profondi che mi hanno coinvolto e mi coinvolgono direttamente. Ma ci sono problemi, naturalmente, che il PCI non può risolvere, anzi me li complica come è il caso dei miei sentimenti per Israele, un Paese che amo molto, ma che mi pone gravi interrogativi di natura politica.

« Tanta e la considerazione di Berio per il PCI, tanto il disprezzo nei confronti della DC. « Quando devo dare un giudizio su di essa, egli dice, mi vengono immediatamente alla mente le parole dure pronunciate, tra l'altro, dall'atteggiamento allucinato del senatore Fan-

Fabio Biliotti

A colloquio con il compositore nella sua casa di Radicondoli

Il voto comunista di Luciano Berio

« Il PCI è l'unico partito che rappresenti veramente la gente che lavora » — Necessità di una politica di decentramento. Come promuovere un impegno musicale di massa — Le schiaccianti responsabilità democristiane nella crisi italiana

RADICONDOLI, maggio. Conoscendo le idee democratiche di Luciano Berio, musicista contemporaneo fra i più noti sul piano internazionale, abbiamo pensato di discutere con lui la sua decisione di votare comunista alle prossime elezioni. Perciò ci siamo recati nella sua casa di Radicondoli. Perché a Radicondoli? Perché è un piccolo comune, lontano da grossi centri industriali, agricoli, in mezzo al verde caratteristico del bosco ceduo toscano.



Luciano Berio, nato nel 1925 a Genova, ha iniziato gli studi musicali col padre, Allevio di G.C. Paribeni e di G.F. Ghedini al conservatorio « G. Verdi » di Milano. Ha fondato, nel 1950, lo studio di fonologia musicale. Ha diretto concerti in po' in tutto il mondo; ha insegnato a Darmstadt, al Mills College, alla Northwestern University, alla Harvard University e alla Juilliard school of music di New York. Attualmente collabora con Pierre Boulez alla costituzione di un istituto di ricerche musicali a Parigi.

« I motivi sono due — ci ha detto Berio — uno pratico e uno più profondo. Quello pratico è che desidero un po' di calma intorno a me. È un posto attraente, abitato da gente simpatica, semplice, intelligente e abbastanza serena. L'altro motivo si ricollega a un mio tema, un mio interesse costante che è quello di poter trovare una continuità tra i livelli ed esperienze molto diverse: tra il paese e la città, tra l'uomo e la follia. Un po' come nella musica cioè, dove gli elementi più piccoli del discorso musicale vengono collegati a quelli più ampi. Come in politica dove le azioni più piccole vengono collegate a quelle più complesse e profonde: è solo così che possiamo sperare di dare un senso alla realtà, anche alle piccole cose della realtà di tutti i giorni.

« D'altra parte Berio è convinto che per avere una visione abbastanza chiara e omogenea del nostro rapporto con il mondo, non è necessario vivere in un posto cosiddetto « importante » come New York, Parigi o Roma; ma si può arrivare alla stessa cosa anche da un osservatorio molto più semplice e più piccolo. Tanto è vero che Berio conta di stabilirsi a poco a

« Berio è profondamente convinto di tutto questo, ed individua nella DC il maggior responsabile dell'attuale situazione italiana nella quale molte cose vanno a rotoli, dai servizi pubblici agli strumenti che dovrebbero servire a proteggere il cittadino italiano, come la polizia. A questo proposito Berio ci ha ricordato un'esperienza allucinante capitagli nel 1969 quando fu aggredito da venti fascisti, mentre usciva insieme al regista Missiroli dal Teatro dell'Opera di Roma, davanti a numerosi poliziotti che non mossero un dito solo perché avevano avuto l'ordine di « non immischiarvi ».

« Ma c'è di più — aggiunge Luciano Berio — l'Italia è una specie di meraviglioso

« Berio è profondamente convinto di tutto questo, ed individua nella DC il maggior responsabile dell'attuale situazione italiana nella quale molte cose vanno a rotoli, dai servizi pubblici agli strumenti che dovrebbero servire a proteggere il cittadino italiano, come la polizia. A questo proposito Berio ci ha ricordato un'esperienza allucinante capitagli nel 1969 quando fu aggredito da venti fascisti, mentre usciva insieme al regista Missiroli dal Teatro dell'Opera di Roma, davanti a numerosi poliziotti che non mossero un dito solo perché avevano avuto l'ordine di « non immischiarvi ».

« D'altra parte Berio è convinto che per avere una visione abbastanza chiara e omogenea del nostro rapporto con il mondo, non è necessario vivere in un posto cosiddetto « importante » come New York, Parigi o Roma; ma si può arrivare alla stessa cosa anche da un osservatorio molto più semplice e più piccolo. Tanto è vero che Berio conta di stabilirsi a poco a

« Berio è profondamente convinto di tutto questo, ed individua nella DC il maggior responsabile dell'attuale situazione italiana nella quale molte cose vanno a rotoli, dai servizi pubblici agli strumenti che dovrebbero servire a proteggere il cittadino italiano, come la polizia. A questo proposito Berio ci ha ricordato un'esperienza allucinante capitagli nel 1969 quando fu aggredito da venti fascisti, mentre usciva insieme al regista Missiroli dal Teatro dell'Opera di Roma, davanti a numerosi poliziotti che non mossero un dito solo perché avevano avuto l'ordine di « non immischiarvi ».

« Ma c'è di più — aggiunge Luciano Berio — l'Italia è una specie di meraviglioso

« Berio è profondamente convinto di tutto questo, ed individua nella DC il maggior responsabile dell'attuale situazione italiana nella quale molte cose vanno a rotoli, dai servizi pubblici agli strumenti che dovrebbero servire a proteggere il cittadino italiano, come la polizia. A questo proposito Berio ci ha ricordato un'esperienza allucinante capitagli nel 1969 quando fu aggredito da venti fascisti, mentre usciva insieme al regista Missiroli dal Teatro dell'Opera di Roma, davanti a numerosi poliziotti che non mossero un dito solo perché avevano avuto l'ordine di « non immischiarvi ».

« Berio è profondamente convinto di tutto questo, ed individua nella DC il maggior responsabile dell'attuale situazione italiana nella quale molte cose vanno a rotoli, dai servizi pubblici agli strumenti che dovrebbero servire a proteggere il cittadino italiano, come la polizia. A questo proposito Berio ci ha ricordato un'esperienza allucinante capitagli nel 1969 quando fu aggredito da venti fascisti, mentre usciva insieme al regista Missiroli dal Teatro dell'Opera di Roma, davanti a numerosi poliziotti che non mossero un dito solo perché avevano avuto l'ordine di « non immischiarvi ».

« Berio è profondamente convinto di tutto questo, ed individua nella DC il maggior responsabile dell'attuale situazione italiana nella quale molte cose vanno a rotoli, dai servizi pubblici agli strumenti che dovrebbero servire a proteggere il cittadino italiano, come la polizia. A questo proposito Berio ci ha ricordato un'esperienza allucinante capitagli nel 1969 quando fu aggredito da venti fascisti, mentre usciva insieme al regista Missiroli dal Teatro dell'Opera di Roma, davanti a numerosi poliziotti che non mossero un dito solo perché avevano avuto l'ordine di « non immischiarvi ».

« Berio è profondamente convinto di tutto questo, ed individua nella DC il maggior responsabile dell'attuale situazione italiana nella quale molte cose vanno a rotoli, dai servizi pubblici agli strumenti che dovrebbero servire a proteggere il cittadino italiano, come la polizia. A questo proposito Berio ci ha ricordato un'esperienza allucinante capitagli nel 1969 quando fu aggredito da venti fascisti, mentre usciva insieme al regista Missiroli dal Teatro dell'Opera di Roma, davanti a numerosi poliziotti che non mossero un dito solo perché avevano avuto l'ordine di « non immischiarvi ».

« Berio è profondamente convinto di tutto questo, ed individua nella DC il maggior responsabile dell'attuale situazione italiana nella quale molte cose vanno a rotoli, dai servizi pubblici agli strumenti che dovrebbero servire a proteggere il cittadino italiano, come la polizia. A questo proposito Berio ci ha ricordato un'esperienza allucinante capitagli nel 1969 quando fu aggredito da venti fascisti, mentre usciva insieme al regista Missiroli dal Teatro dell'Opera di Roma, davanti a numerosi poliziotti che non mossero un dito solo perché avevano avuto l'ordine di « non immischiarvi ».

Mario Passi